

In Italia, l'asilo nido ha subito una trasformazione istituzionale negli anni Settanta: se gli asili nido conobbero un primo impulso durante il fascismo con la nascita dell'ONMI, un'organizzazione con finalità di sostegno alle madri lavoratrici e povere, è nel 1971 con la legge 1044, attualmente ancora il punto di riferimento legislativo per i nidi, che il nido è divenuto un servizio educativo territoriale, aperto a tutti, regolamentato dalla legge nazionale e regionale e attuato dai Comuni.

Fin dagli inizi degli anni Settanta, anni in cui sono stati istituiti i primi nidi d'infanzia, il dibattito sul nido è stato molto acceso, sia sul piano politico-sociale che su quello psico-pedagogico. La legge che ha sancito la nascita dei nidi era da mettersi infatti in stretta connessione con l'espandersi dei movimenti a favore dell'emancipazione della donna e con una tendenza a riconoscere alcuni importanti diritti, primo fra tutti il diritto al lavoro per il mercato. Tuttavia si scontravano (Mantovani) visioni diverse della famiglia e del ruolo della donna e si contrapponevano le posizioni tra chi vedeva la socializzazione precoce dei bambini al di fuori della famiglia come un elemento di progresso e chi invece resisteva a qualunque soluzione organizzativa che consentiva un allontanamento del piccolo dalla propria madre.

**Un servizio nato per le madri lavoratrici faticava cioè a essere inteso come una risposta reale a una scelta educativa precisa e, in quanto tale, potenzialmente rivolto a tutti i bambini.**

Negli ultimi anni il dibattito si è notevolmente pacato e si sono smorzati i toni ideologici che lo avevano caratterizzato in una prima fase.

**Oggi non si mette più in discussione l'esistenza e l'importanza del nido: piuttosto il dibattito e le questioni girano attorno al fabbisogno di nidi che non soddisfano attualmente la domanda delle famiglie (e che non sono mai stati realizzati quantitativamente parlando, come era nelle previsioni della stessa legge di attuazione dei nidi).**

Un Paese che non abbia sufficienti asili nido pubblici, è un Paese destinato ad essere o a crescita zero - o quasi - o ad essere povero, poiché al giorno d'oggi non ci si può più permettere di essere solo una persona a lavorare all'interno di una famiglia. Insomma la scelta che fa una coppia di ceto medio senza un supporto come quello di un asilo nido pubblico o di nonni viventi e sufficientemente in forze, alla fine è presto detta: fare figli e cercare di andare avanti alla meno peggio con un solo stipendio in famiglia (il che equivale a restare sulla soglia della povertà per tutta la vita) o rinunciare a fare figli.

In Italia, conciliare famiglia e lavoro è più difficile e costoso che in altri Paesi, non solo nella fase riconosciuta come la più critica e complicata cioè la nascita dei figli, ma per tutto l'arco del ciclo vitale. Le difficoltà di combinare lo svolgimento di un lavoro retribuito e la responsabilità di dare cura (difficilmente delegabile nel contesto di carenza di servizi) sono infatti presenti lungo tutto il corso di vita familiare pur in combinazioni e con criticità diverse. Mentre nella maggior parte dei paesi Europei durante gli anni 80 e 90 sono state messe in atto politiche di sostegno alle famiglie soprattutto alle famiglie con figli, in Italia gli interventi sono stati scarsi, frammentari e non continuativi. Nei Paesi del Nord Europa, e in Francia, anni di politiche per la famiglia, assegni familiari, maggiore disponibilità di occupazioni part-time, congedi parentali più generosi e condivisi tra madri e padri e una notevole disponibilità di asili nido hanno facilitato l'occupazione senza diminuire la fertilità.

Le famiglie italiane, invece, sono le più sole e meno aiutate d'Europa (con la Spagna) e gli aiuti e la protezione sociale verso i singoli viene tradizionalmente fornita molto meno dallo Stato e **molto più invece dalla solidarietà familiare e parentale.**

Decenni di assenza di aiuti e di sostegno hanno fatto sì che si formassero abitudini a **contare solo sulla propria famiglia**, abitudini che oggi, purtroppo, sono molto difficili da sradicare e possono avere un impatto molto negativo sulle opportunità e libertà di scelta delle donne.

Esistono forti resistenze all'utilizzo dell'asilo nido, resistenza che in parte dipende dalla radicata convinzione che i figli piccoli stiano meglio con le loro madri in un contesto, quello italiano, dove finora le alternative sono state poche e non di alta qualità. Anzi, finora i servizi pubblici per l'infanzia sembrano essere stati pensati come complementari al servizio "gratuito" dei nonni.

La proposta di ampliamento del numero di asili nido e l'offerta dei servizi va non solo incrementata, ma flessibilizzata nell'orario e nel calendario e articolata in forme diverse per rispondere alle diverse esigenze delle diverse famiglie.

Non tutti i bambini hanno a casa due genitori che vivono con loro, non tutti hanno i nonni che vivono vicini e non tutti i nonni sono disponibili a dedicarsi a pieno tempo alla cura dei nipoti.

Tra l'altro i nonni che curano i nipoti a tempo pieno tenderanno a diminuire perché cambiano le generazioni dei nonni (più istruiti e con più donne lavoratrici) e perché le riforme pensionistiche hanno già innalzato e innalzeranno ancora l'età della pensione.

**L'obiettivo, quindi, non è mandare tutti i bambini all'asilo nido ma mettere tutti nelle condizioni di avere per i figli piccoli il tipo di cura che i genitori ritengono più appropriata.**

Gli studi che hanno seguito e valutato queste politiche hanno mostrato come queste misure abbiano incentivato positivamente la partecipazione femminile al mondo del lavoro, spingendo molte famiglie a uscire dalla trappola della povertà, senza riflessi negativi sui tassi di fertilità.

L'asilo nido deve diventare un diritto per tutte le lavoratrici, che sono solitamente costrette a lasciare i propri figli ai nonni o alle babysitter private. Cosa quest'ultima che pone una madre in seria difficoltà, dovendo scegliere se continuare a lavorare per pagare lo stipendio alla babysitter o lasciare il lavoro per badare personalmente ai propri figli.

**Una situazione che non può continuare poiché costringe in particolare le donne a decidere della propria vita e del proprio futuro sulla base di fattori estranei alle proprie possibilità personali, dal momento che si tratta semplicemente di una visione politica, ovvero di come il Governo decide di stanziare i fondi, di come il Governo, le Regioni e soprattutto i Comuni e gli enti pubblici preposti percepiscano e/o vogliano supportare i cambiamenti della società.**

La donna che decide autonomamente, al di fuori di costrizioni e condizionamenti, di essere madre non deve essere costretta da un costume sociale arretrato e da un sistema che la opprime, con metodi sottili (diretti o indiretti) a rinunciare a sé stessa e non deve acconsentire a rimanere schiava di un ruolo che le viene imposto. L'apologia del sacrificio materno, i presunti doveri che la società e la famiglia spesso impongono alla donna sono fattori che nella maggioranza dei casi le impediscono di realizzarsi in quanto soggetto autonomo e la rendono strumento del potere.

**Ancora oggi, purtroppo, la maternità crea vincoli che impediscono alla donna di vivere in modo libero e ricco, anche in quei casi in cui gli oneri della madre sono ridotti per l'esistenza di strutture sociali per l'infanzia.**

Il lavoro delle donne è una risorsa essenziale per la crescita economica.

In seguito all'invecchiamento della popolazione, nei prossimi decenni in Italia, il rapporto tra pensionati e occupati sarà tra i peggiori nel mondo occidentale. Mentre infatti la popolazione anziana è in progressiva crescita, la popolazione nelle classi lavorative, a causa della denatalità, sarà sempre più ridotta. L'Italia per non perdere competitività, avrà quindi strategicamente bisogno di aumentare la forza lavoro. E ciò potrà avvenire soprattutto mobilitando una risorsa finora poco

utilizzata e valorizzata, ovvero l'occupazione femminile. Il miglioramento delle possibilità di occupazione, non è solo coerente con i desideri dichiarati dalle donne stesse, ma un'esigenza che risponde anche alle necessità di crescita economica del Paese.

La priorità, insomma, è quella di consentire alla donna di poter scegliere se svolgere il proprio lavoro all'interno oppure al di fuori delle mura domestiche (e, nel secondo caso, senza che ciò le impedisca di essere anche una "buona madre")